

# U: WEEK END TEATRO



Dancer di Theodoros Terzopoulos FOTO DI JOHANNA WEBER

## Il «danzatore» ubriaco

### «Dancer» di Terzopoulos un viaggio dentro di sé

**Dalle pagine del poeta e saggista tedesco Erich Arendt, uno strano duello combattuto con grazia**

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A MODENA

**NON CITATO, NEMMENO PENSATO - COME CI PRECISERÀ IL REGISTA STESSO SUCCESSIVAMENTE - LO SPETTRO DI NIJINSKIJ SEMBRA COMUNQUE ALEGGIARE** sul *Dancer*, il danzatore, che Theodoros Terzopoulos installa sulla scena di Vie dei Festival a Modena. Un corpo vecchio (è quello calzato fino allo spasimo di Tasos Dimas), rattrappito in una posa antica ma deformata, le braccia a corolla in alto che hanno perso forza e pendono ricurve sul viso. Le gambe flosce lo tengono in piedi per miracolo, a volte trascinandolo come un bambolotto logoro

in avanti, verso la lama di luce che lo trafigge sullo sfondo. Sembra, appunto, il Nijinskij finale, l'ex ballerino divo volante dei Ballets Russes, che nel 1919 si tuffò nella follia e annegò in una catatonia lunga quanto la sua vita precedente. Trent'anni fra le stelle, trent'anni nella polvere.

Il danzatore di Terzopoulos esce invece dalle pagine del poeta e saggista tedesco Erich Arendt, autore nel 1973 di questa «lapide» enigmatica, i cui versi arcani vengono scanditi dal regista greco di fronte al barcollante Tasos Dimas. È un duello strano, dove il duende scorre fra i due poli come un liquido impazzito, come una memoria carsica che riemerge a tratti negli impercettibili gesti dell'uno o nei frammenti sonori dell'altro. Per Terzopoulos è un altro graffito inciso sul suo ricorrente approfondimento della tragedia greca: il suo «dancer» è un *everyman* travolto dal destino, un viaggio sottomarino nel profondo del sé quando si raggiunge il limite. Nel caso specifico, quello di un corpo che non risponde più ai tuoi ordini e alle tue esigenze, quando ti trovi nocchiero ubriaco di una nave nella tempesta. È il singo-

lo ma è anche il collettivo, un'umanità smarrita che afferra per l'ultimo lembo la memoria sempre più confusa e lontana di un'età dell'oro. Youkali, accenna il danzatore in un canto che è un singhiozzo piuttosto. Youkali, il paese dei nostri amori e dei nostri desideri, il paese che non c'è, che è solo sogno, solo illusione. Gli fa eco la voce di Terzopoulos e stavolta è un cenno di melodia arcaica, che sa di patria, di sapori antichi. Un bagliore flebile che scende nella fenditura della luce mentre il danzatore si accuccia a terra, vinto ma con un sorriso pacificato. La corrida è finita, l'affresco minoico torna muto, ricomponendo ciascuno al suo posto il toro e il torero, lasciando in loro la traccia del passaggio reciproco e contaminante di istinto dionisiaco e ragione apollinea.

La grazia di Terzopoulos, celebrato in patria come protagonista dominante della scena teatrale ed esportato all'estero come autore di regie ermeticamente intense, sta nel tratto accennato e sapiente come un calligrafo giapponese che misura perfettamente il dosaggio dell'inchiostro e quale forza o velocità imprimere al suo pennello. Sembra fatto di getto e viene invece da un incessante lavoro interiore, è attingere all'immenso patrimonio ereditato dalla tragedia greca, da radici così profonde da diventare universali. Questa è la lezione incessante di Terzopoulos per imprimere verità al suo teatro.

L'ha colta, a suo modo, anche Paolo Musio (che di Terzopoulos è stato interprete e collaboratore) in *Voce*, assolo realizzato in collaborazione con l'artista danese Thorten Kirchhoff che precede *Dancer*, dove l'attore è inerpato su una scala di metallo intento a strappare da sé un monologo sull'assurdità e, insieme, sulla necessità del vivere. Sulle emozioni e il loro tumulto, sui sensi che ci affannano e ci consolano. Asceticamente barocco, omino che col suo doppiopetto e cravatta affannato a testa in giù mentre si pettina sulla scala di un operaio assomiglia a un quadro di Magritte ripassato in un incubo di Max Ernst.

## Le «Vie» dei destini e del potere

**Marco Plini mette in scena un bellissimo testo di Mayorga Mariana Villegas? È la Elena Guerrini messicana**

FRANCESCA DE SANCTIS  
INVIATA A MODENA

**UN PERSONAGGIO BIZZARRO QUESTA MARIANA VILLEGAS, ATTRICE MESSICANA** che si è presentata al pubblico del Teatro Dadà di Castel Franco Emilia (nell'ambito di «Vie») raccontandoci la sua storia. Con mezzi semplici e senza troppi colpi di scena - a parte certi dettagli della storia - ma con tanta fantasia e con dei modi di fare (e con la stessa presenza fisica) che ci ricordano l'attrice toscana Elena Guerrini.

*Serompen las olas* narra la vita di Mariana, dei suoi genitori, di come si sono conosciuti dopo quel terribile terremoto che nel 1985 colpì Città del Messico. Un fatto - questo ci racconta nei cinquanta minuti di spettacolo - che ha cambiato la sua esistenza. E per farlo si mette in costume, si spalma la crema da sole, si insabbia dalla

testa ai piedi e si fa investire da una cascata d'acqua che per poco non travolge perfino gli spettatori. Tutto ciò per esaudire il suo desiderio di scavare nelle radici della propria identità, per capire perché vanno così certe cose, perché in una terra che trema dove tutto crolla Maria e Raùl si sono incontrati.

Ha a che fare con i destini anche il bel testo scelto da Marco Plini: *Himmelweg. La via del cielo*, di Juan Mayorga, andato in scena al Centro Teatrale MaMiMà, Corte Ospitale di Rubiera. Peccato che il regista non abbia saputo cogliere fino in fondo i tanti spunti di questo racconto così originale che ci parla della Shoah da un punto di vista molto insolito. Niente crudeltà naziste, semplicemente una riflessione sul potere manipolatorio della parola, capace di rendere verosimile la menzogna e perfino tollerabile l'orrore. La storia prende spunto da una

vicenda vera e tenta - attraverso una struttura metateatrale, che probabilmente nelle intenzioni del regista è anche un modo per interrogarsi sul ruolo del teatro e in particolare della figura del regista - di affrontare il senso di colpa degli spettatori, stuzzicandoli e invitandoli a prendere una posizione. Il testo narra di una delegazione della Croce Rossa in visita in un lager nazista (Theresienstadt), trasformato per l'occasione dal comandante in un villaggio modello, dove la comunità ebraica (dunque i prigionieri, qui interpretati dai ragazzi delle scuole medie e superiori di Reggio Emilia e Scandiano, allievi di Plini) vive serenamente. Davanti ai nostri occhi si svolgono le prove di questa gigantesca messa in scena, con i prigionieri che diventano, loro malgrado, attori. Peccato che la recitazione degli interpreti non sia sempre all'altezza del testo e che tutto lo svolgimento della rappresentazione sia un po' povero di invenzioni registiche stimolanti. Ma la domanda resta chiara: cosa ci impedisce di vedere?

### LE PRIME



#### PRIMAVERA DEI TEATRI

Castrovillari  
fino al 2 giugno

È in corso in questi giorni l'edizione 2013 della «Primavera dei Teatri» che stasera ospiterà «La società. Tre atti di umana commedia», uno spettacolo scritto e diretto da Lino Musella e Paolo Mazzarelli.



#### NAPOLI TEATRO FESTIVAL

Napoli, vari luoghi  
dal 4 al 23 giugno

«Don Quichotte du Trocadéro» di José Montalvo aprirà l'edizione 2013 del Napoli Teatro Festival. Fra gli altri artisti ospiti Peter Brook, Rafael Spregelburd, Andrej Konchalovskij, Babilonia, Pierpaolo Sepe, Alfredo Arias.



#### FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI

Torino, vari luoghi  
dal 1° al 21 giugno

Il Festival compie 18 anni, dunque diventa maggiorenne. Tra gli ospiti di quest'anno Sonia Chiambretto e Hubert Colas, i Motus, Ermanna Montanari e Chiara Guidi, Fibre Parallele, Rafael Spregelburd, Chris Kondek e Christiane Kühn, Fanny & Alexander.



Una scena dallo spettacolo di Marco Plini «Himmelweg. La via del cielo»

FOTO DI CHIARA FERRIN